

panile lo stesso panorama preso da punti diversi; tante città, tante ville, tanti castelli, tanti conventi, ciascuno sul suo pendio, ciascuno a *piè* del suo *monte*, posti quasi a mostra, a guardarsi, a specchiarsi, a vagheggiarsi, e in centro a tutti, quasi in vista di tutti, la Capitale, la Regina delle Alpi, la bella, linda, aprica Torino.

« Intorno a questa, da tre lati, al sud, all'ovest e al nord, entro ad uno spazio che varia dalle trenta alle cinquanta miglia italiane, si stende il diadema dei monti: così distinto nei bei giorni, in quella ineffabile limpidezza d'atmosfera italiana, che vi parrebbe quasi non aver che a stender la mano e toccarlo, e al termine di non poche delle dritte strade di Torino, direste l'erta balza nevosa sbarrar la via e sorger fuor fuori all'ultima casa, sebbene in realtà le estreme falde si confondan col piano a più di dieci miglia dalla capitale. »

Notiamo di passata che davvero fu modestia, e non altro, quella che impedì ai Piemontesi di vantarsi della bellezza del loro paese: quella medesima modestia che li fece non prendere orgoglio mai dei buoni ingegni nati nella loro terra, ma anzi disistimarli, e non li lasciò vantarsi delle buone qualità della loro razza; modestia però che ora è assai diminuita, e sembra avviata a perdersi del tutto.

Su questa bella natura di paese si stende un cielo che si vantaggia, a seconda, della fredda limpidezza delle regioni nordiche e della calda serenità delle terre meridionali. Guardatelo quando il sole torna a risplendere sopra una bella nevicata che imbianca tutto il magnifico anfiteatro innanzi a cui posa Torino; esso è terso come uno specchio, pieno di una luce diffusa, pallida, che direste sottile, ripercussione degli albori terreni, tenuto sgombro da un'aria asciutta, fine, in cui certo non manca l'ozono. Ammiratene gl'infocati tramonti della state, quando dalla catena del Moncenisio il vespro lancia sull'orizzonte come